

23 MAGGIO: LA BEATIFICAZIONE DI OSCAR ROMERO

# SAN ROMERO DE LAS AMERICAS

**Il 24 marzo 1980, a San Salvador, viene ucciso l'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero. La sua voce contro le ingiustizie e la violenza delle oligarchie era diventata insopportabile per la dittatura che reggeva il paese centroamericano. Da anni l'arcivescovo è conosciuto come «San Romero de las Americas». Dal 23 maggio 2015 è beato anche per la Chiesa universale.**



© Susan Meiselias



**E**l Salvador è il più piccolo paese dell'America Latina, chiamato per questo *El Pulgarcito de América* (Il Pollicino d'America); è grande quanto la Sicilia. In questo piccolo paese, lunedì 24 marzo 1980, verso le ore 18,25, mentre sta celebrando la Santa Messa, appena terminata l'omelia, l'arcivescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero, è colpito al cuore da un colpo di arma da fuoco. Caricato su una vettura, muore poco dopo in ospedale. Viene così messa a tacere la voce che nella nazione centroamericana, oppressa da una feroce dittatura militare, denunciava senza paura violenze, sequestri, omicidi, indicando responsabilità e complicità. Si trattava di una voce scomoda per le oligarchie politiche ed economi-

che che si definivano cattoliche e sostenevano di lottare per la difesa della civiltà cristiana contro il comunismo. Per i poveri e gli oppressi era invece una voce amica e fedele, una difesa contro i soprusi e le prepotenze.

### «In odium fidei»

A 35 anni di distanza dalla sua morte, il 23 maggio 2015, Oscar Arnulfo Romero verrà beatificato. Giovedì 8 gennaio 2015 i teologi della Congregazione per le cause dei santi hanno infatti riconosciuto che l'arcivescovo di San Salvador è stato assassinato *in odium fidei*, e dunque viene considerato un martire dalla Chiesa cattolica. Papa Francesco il 3 febbraio ha poi firmato il decreto della beatificazione e in seguito è stata scelta la data per la cerimo-

# A destra: mons. Oscar Romero mentre registra un suo intervento. Pagina precedente: Romero saluta i fedeli all'uscita della chiesa.

nia a San Salvador, appunto il 23 maggio. Fino a questo momento, secondo il Codice di diritto canonico, per proclamare un martire era necessario che gli assassini fossero atei o di un'altra religione. Ora invece con il riconoscimento del martirio di Oscar Romero, assassinato da cristiani, il concetto si allarga perché l'azione in favore della giustizia è ritenuta connaturata all'annuncio evangelico. L'arcivescovo di San Salvador dall'indomani dell'assassinio, per il suo popolo e per quanti in America latina erano impegnati nella promozione della giustizia sociale, era già stato indicato come «San Romero de las Americas». Oggi finalmente lo è anche per la Chiesa universale.

### Un vescovo educato dal suo popolo

La lapide posta sulla tomba di Romero riporta semplicemente il suo motto episcopale: «*Sentir con la Iglesia*» («Pensare con la Chiesa»). Il suo desiderio è stato, infatti, fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, quello di vivere il messaggio cristiano restando fedelmente ancorato alla Chiesa.

Il Concilio Vaticano II, i documenti di Medellin e il magistero di Paolo VI l'hanno costretto progressivamente a interrogarsi sulle condizioni di vita della sua gente, sulle violenze a cui era soggetta. Soprattutto nei tre anni in cui è stato arcivescovo di San Salvador, Romero ha sempre più chiaramente sentito il grido del proprio popolo, oppresso nei diritti fondamentali, e a questo popolo ha prestato la propria voce, indicandogli la strada della conversione e della nonviolenza per uscire dal dramma che stava vivendo. Si schierò così, sempre più decisamente, in difesa dei poveri e degli oppressi, convinto del fatto



che i valori evangelici andassero incarnati e non solo affermati, che non bastasse raccogliere i moribondi e i sofferenti, ma che fosse anche necessario denunciare le situazioni di violenza strutturale e istituzionalizzata, indicare in modo preciso le responsabilità dei sequestri, dei soprusi e dei massacri.

Come ha scritto il cardinal Carlo Maria Martini, Romero è stato dunque «un vescovo educato dal suo popolo». L'incontro con i «crocifissi» della storia lo ha condotto all'essenzialità dell'annuncio e ad abbracciare la croce. La sua scomodità risiedeva nell'adesione piena e fedele al messaggio sociale cristiano che, con il Concilio, aveva esortato la Chiesa a rivolgersi a tutti, ma con un occhio di riguardo ai poveri e agli oppressi. Oscar Romero è stato assassinato non in quanto vescovo, ma per la sua azione a fianco dei poveri e per le sue ferme denunce della repressione operata dalla giunta militare. Con il riconoscimento del martirio e la beatificazione si è confermato il fatto che l'azione di Romero non era di carattere politico, bensì era la necessaria conseguenza del Vangelo di pace e di giustizia che l'arcivescovo di San Salvador predicava. La Chiesa ha così chiarito definitivamente che Romero si è comportato da pastore e non da leader politico. E che, per essere fedele al proprio ministero, non avrebbe potuto agire diversamente.

### A fianco dei poveri e degli oppressi

In una realtà fortemente polarizzata, divisa tra pochi ricchi e molti poveri, Oscar Romero è stato maestro e testimone: con la parola ha guidato e orientato il proprio popolo; con la testimonianza si è esposto in prima persona e si è schierato. Ha parlato e agito senza odio, cercando di esortare tutti alla conversione. Da una terra dove scorreva il sangue, dove gli oppositori erano fatti scomparire, dove i diritti umani erano calpestati, la voce di Romero, libera e autorevole, ha oltrepassato le frontiere ed è stata sentita in tutto il mondo. Le sue omelie erano seguite dagli inviati della stampa internazionale per il significato che, nel contesto mondiale, aveva la lotta che si combatteva in quella minuscola nazione, e per la presenza di una Chiesa, come quella dell'arcidiocesi di San Salvador, evangelicamente schierata a fianco del proprio popolo e, appunto per questo, violentemente colpita dalle forze militari e dagli squadroni della morte.

Monsignor Romero è stato semplicemente fedele alla missione che gli era stata affidata. Quando si è reso conto delle sofferenze del suo popolo, ne ha avuto compassione e da buon pastore se ne è fatto carico. È andato consapevolmente incontro alla morte e non vi si è sottratto: la logica evangelica gli chiedeva questo e lui vi ha aderito.



## Senza mai rassegnarsi alle ingiustizie

L'arcivescovo di San Salvador avrebbe potuto fuggire e rifugiarsi all'estero in attesa di tempi migliori, come da più parti, e dalla stessa Santa Sede, a fronte di minacce sempre più insistenti, gli era stato proposto. Ha voluto invece restare accanto al proprio popolo, in attesa della morte che a un certo punto sentiva imminente. È stato fedele alla missione che gli era stata affidata di guida di una comunità ed è rimasto accanto ai propri sacerdoti e ai propri fedeli. È stato ucciso perché non si era rassegnato alle violenze, alle ingiustizie, allo strazio di un paese devastato. A tutti ha sempre indicato la strada della conversione, dell'amore e della nonviolenza, sulla scia degli insegnamenti di Paolo VI che invitava a costruire una «civiltà dell'amore».

Agli inizi di marzo 1983, in piena guerra civile, Giovanni Paolo II si è recato in El Salvador in visita pastorale. Per la ferma opposizione delle autorità governative, il programma non prevedeva la visita alla tomba di Romero, ma il Papa è stato irremovibile e, dopo aver atteso che si aprisse la cattedrale poiché era stata chiusa dai militari, ha potuto pregare sulla tomba dell'arcivescovo assassinato. È stato questo un modo per

# A destra: la copertina del libro su Oscar Romero, scritto da Anselmo Palini, autore di questo articolo. In basso: uno degli innumerevoli murali che in El Salvador ritraggono mons. Romero.

porre fine alle incomprensioni iniziali fra il papa polacco e l'arcivescovo di San Salvador, che molti in Vaticano hanno a lungo considerato troppo politicizzato. Anche il 7 maggio 2000, al Colosseo, durante la celebrazione per ricordare i «martiri» del XX secolo, Giovanni Paolo II ha ricordato mons. Romero: «Ricordati, Padre dei poveri e degli emarginati, di quanti hanno testimoniato la verità e la carità del Vangelo in America fino al dono della loro vita: pastori zelanti, come l'indimenticabile arcivescovo Oscar Romero, ucciso sull'altare durante la celebrazione del sacrificio eucaristico, sacerdoti generosi, catechisti e catechiste coraggiose, religiosi e religiose fedeli alla loro consacrazione, laici impegnati nel servizio della pace e della giustizia, testimoni della fraternità senza frontiere: essi hanno fatto risplendere la beatitudine degli affamati e degli assetati della giustizia di Dio. Siano saziati con la visione del tuo volto e siano per noi testimoni della speranza».



## Testimone e martire

Dove possiamo situare la figura di Romero nella storia della Chiesa del Novecento? Certamente fra quelle dei testimoni e dei martiri, come è stato fatto nella chiesa di San Bartolomeo a Roma, all'isola Tiberina, una chiesa voluta da Giovanni Paolo II come memoriale dei martiri e testimoni della fede del XX secolo: qui, nell'icona posta sull'altare maggiore, tra i martiri rappresentati vi è anche Oscar Arnulfo Romero e tra le memorie custodite in un altare laterale vi è il messale che utilizzava l'arcivescovo di San Salvador.

E come è stato fatto dalla Chiesa anglicana che, sul frontone della porta ovest dell'abbazia di Westminster, a Londra, fra le dieci statue di «martiri» del Novecento, ha posto anche quella di Oscar Romero, situandola tra la statua di Dietrich Bonhoeffer e quella di Martin Luther King.

E come ora, finalmente, ha fatto anche la Chiesa cattolica riconoscendo il suo martirio. Riconoscendo che ci troviamo di fronte a «San Romero de las Americas».

Anselmo Palini



**L'AUTORE** - Anselmo Palini, docente di materie letterarie, da tempo studia i temi della pace, dei diritti umani e dei totalitarismi. Ha pubblicato numerosi saggi con l'Editrice Ave, tra cui *Oscar Romero. Ho udito il grido del mio popolo*, Roma 2010.

**WEB EDITORE:** [www.editriceave.it](http://www.editriceave.it)

**ARCHIVIO MC:** Annalisi Zamburlini, *El Salvador. Un grido stanca, ma tenace*, dossier di luglio 2014.